

Album

EMERGENZA CORONAVIRUS
L'Unesco dà libero accesso
alla biblioteca digitale mondiale

L'Unesco dà libero accesso alla Biblioteca digitale mondiale e per chi vuole usare il periodo di isolamento sociale dovuto al Coronavirus anche per lo studio arrivano dal Web oltre 19mila documenti, dai manoscritti alle riviste del passato, provenienti da tutti i Paesi del mondo. Così in questo periodo di permanenza forzata in casa, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura mette a disposizione di tutti un immenso patrimonio culturale.



IL NAUFRAGIO DEL BENE Il romanzo «Sommersione» racconta la vicenda di un vecchio pescatore che vive su un'isola al limite dell'inabissamento

APOCALISSE LAGUNARE

Il vecchio, il mare e il Male (che vuole sommergerci)

Nel romanzo di Frizziero, una piccola isola è la metafora dell'infelice condizione umana

Arriva
in libreria



La copertina del romanzo di Sandro Frizziero: «Sommersione» pubblicato per i tipi di Fazi (pagg. 190, euro 16). Racconta le vicende di un povero pescatore su un'isola dell'Adriatico. La sua storia è il punto di partenza per indagare le più cupe passioni dell'animo umano e le nostre miserie.

Fabrizio Ottaviani

L'Isola dove abita il pescatore, che in barba alla maiuscola è solo un desolato isolotto non distante dalla laguna di Venezia, «non è che una cicatrice del mare, un postaccio, insomma, dove non cresce nulla se non i platani piantati dal comune». E come nel celebre racconto di Hemingway, *Il vecchio e il mare*, anche questa storia si apre con l'evocazione di un passato ricco di qualche successo; in particolare sarebbero memorabili gli anni in cui navigava sull'Audace, «il più grande peschereccio dell'Isola». Eppure già allora il protagonista del romanzo di Sandro Frizziero (*Sommersione*, Fazi, 198 pagg., 16 euro) non era esattamente un'eroe: anche nei giorni felici, infatti, oltre a pescare gettava tonnellate di rifiuti chimici nell'Adriatico, in un'epoca in cui del resto era consentito dalla legge. Il mare diventava rosso «come durante una mattanza». L'uomo aveva una moglie, la Cinzia, ossessionata dal letto non per passioni lubriche, ma nel senso che doveva essere rifatto bene. Da qualche parte, ma comunque lontano, c'è poi una figlia, Simonetta (persino i nomi di battesimo in queste pagine trasudano disperazione) e un pugno di figure che non possono essere definite amiche perché affinché vi sia amicizia deve esserci di mezzo qualche virtù e questo non è proprio il caso. Adesso il vecchio cattura piccole orate che vende ai ristoranti di Venezia. Per fortuna si può approfittare di una diga, che si erge accanto a un deposito di novemila metri cubi di

gas metano, dalla quale buttare la lenza. Dopo aver pescato, il vecchio rincasa. Vive in un edificio disegnato da un geometra negli anni Sessanta. Si muove fra le stanze circondato dalle riviste della moglie morta. Se l'Isola è un carcere allora l'abbaiare della Gigia, la cagna della vicina, sarà come il passare dei manganelli dei secondini sulle sbarre della cella. Per risolvere il problema il vecchio prepara una polpetta avvelenata. Il tempo che resta lo dedica al fuoco amico dei ricordi, come direbbe Pimperio, ricordi che si estendono alla fauna umana dell'Isola. È una sequenza di storie atroci: pensionati cattivi spolpati da badanti rapaci, tradimenti abominevoli, morti atroci e tutte a credito (il nome di Céline, assieme a quello di Maupassant, è uno dei primi che vengono in mente). Il vecchio respinge persino il suo creatore, che lo «scarica» e gli si rivolge con un tu distante anni luce dal tu adolescenziale reso celebre da Baricco: «Del diavolo hai la cattiveria, ma non la dignità». «Ti senti così lucido da voler ancora infettare il mondo con le tue malefatte». Dal punto di vista delle strutture narrative, in *Sommersione* spicca l'assenza di trama; tecnicamente non si tratta nemmeno di un romanzo perché il romanzo, anche quando manca il lieto fine, è un genere ottimistico e borghese; il

protagonista può fallire, ma se ciò accade è perché non è stato abbastanza bravo. Poco male: ormai se c'è un luogo comune nell'ambito della critica letteraria è che l'intreccio è ciarpane, adescamento, avvillimento dell'autore non meno che del lettore. E ciononostante, in barba alla latitanza delle cento trappole tese dagli scrittori di mestiere, non si riesce a staccare lo sguardo da queste pagine costellate di immagini ciniche e relative a un'umanità ridotta all'osso, come se da queste vicende picaresche, ma di un picaresco senza riso e senza la felicità del mangiare, della momentanea redenzione concessa dai sensi, risuonasse la campana di una verità comune, non limitata ai fuorilegge dell'Isola. Si sfoglia, si continua a sfogliare e pian piano si finisce per sentirsi il più classico degli *hypocrites lecteurs*.

Appassionatamente sponsorizzato nel risvolto di copertina da Tiziano Scarpa, leale veneziano che rinviene in *Sommersione* «tutti i sinonimi dell'amore malinteso», il romanzo di Frizziero testimonia il contrario, che si può tirare a campare declinando tutti i verbi del mondo tranne l'amare e tuttavia sopravvivere. Attenzione, poi, a non lasciarsi fuorviare dal titolo che evoca i romanzi di Houellebecq: l'atmosfera opprimente, è vero, è simile e non si intravede nessuna speranza all'orizzonte. Nessuna foglia di fico occulta la miseria dell'essere umano, nessuna droga ideologica concede requie dalla spietatezza della vita. Ma in Houellebecq la depressione che schiaccia i personaggi è sempre inserita in una cornice glamour che ingannando il lettore, e solo lui, fa un po' le veci delle illusioni leopardiane.

Frizziero è più coraggioso e fa volentieri a meno di tali giochi di prestigio: la marea che presto travolgerà l'Isola, complice il riscaldamento globale e le trivelle che trasformano il fondo dell'Adriatico in un guscio vuoto, è già arrivata. Non è un caso che le pagine più belle, e che potrebbero essere definite liriche se il termine in questo caso non risultasse fuori luogo, sono quelle in cui l'autore immagina che il protagonista anneghi fra le note di una grottesca sinfonia di bizzarri animali marini, cefalopodi e sogliole, anticipando una dissoluzione atrocemente postuma.

DECADENZA

L'anziano pescatore che vive ai bordi di Venezia sarà travolto dai flutti. Ma, prima, dalla vita

TRA SAGGIO E LETTERATURA

I segreti delle fiabe svelati dalla mamma di Mary Poppins

Luca Gallesi

Chi ha sempre pensato che quelle di Mary Poppins fossero solo storie per bambini, sbaglia, ed è finalmente arrivato in libreria un volume che lo dimostra una volta per tutte: *La sapienza segreta delle api*, (liberlibri, pagg. 230, euro 18) di Pamela L. Travers, pseudonimo scelto da Helen Lyndon Goff per firmare le avventure della governante della famiglia Banks.

Scomparsa quasi centenaria a Londra nel 1996, la Goff era nata in Australia da una famiglia benestante di origini irlandesi, con un padre morto prematuramente e una madre rovinata da investimenti sbagliati. Bimba precoce, Helen a 3 anni ha già imparato a leggere, e grazie ai libri di fiabe e leggende celtiche trovati in casa entra nel mondo dell'immaginazione, praticando quella che non è, come disse Tolkien, la fuga del disertore, bensì l'evazione del prigioniero. Appena finita l'adolescenza trova un lavoro come impiegata e, adottato lo pseudonimo che l'avrebbe resa famosa, dopo una breve carriera di attrice diventa una apprezzata publicista e poi una straordinaria scrittrice. Affascinante, intraprendente e coraggiosa, nel 1924 si imbarca alla volta dell'Irlanda per bussare alla porta di George Russell, più noto come AE, poeta, mistico e filosofo esponente del cosiddetto Rinascimento celtico, che la prende immediatamente sotto la sua ala protettiva. Ormai trasformata in Pamela Travers, la giovane diventa la mascotte di un importante gruppo di intellettuali anglofoni: W.B. Yeats, T.S. Eliot, G.B. Shaw e soprattutto A.R. Orage, che ne incoraggia la carriera letteraria pubblicandola sul suo autorevole settimanale, *The New English Weekly*. Se nel cenacolo irlandese ravviva la sua passione infantile per il folklore celtico, attraverso Orage viene iniziata al mondo dell'esoterismo, e si appassiona alla spiritualità orientale, alle religioni esoteriche e soprattutto all'insegnamento di un bizzarro mistagogo venuto dal Caucaso: monsieur G.I. Gurdjieff. Di tutti questi affascinanti argomenti – tranne Gurdjieff, curiosamente assente – troviamo ampia testimonianza ne *La sapienza segreta delle api*, il cui sottotitolo originale, *Riflessioni sul mito, sul simbolo e sulle storie*, rende perfettamente l'idea del contenuto. Filo conduttore di tutti i saggi antologizzati è l'idea, non originale ma non abbastanza ricordata, che le favole siano la versione moderna dei miti, e che ne svolgano egregiamente la funzione principale, quella di raccontare delle «verità nascoste in evidenza».

Ricco di spunti e privo di scrupoli politicamente corretti, il volume della Travers osa demolire i pregiudizi femministi – già derisi nella figura della suffragette di Mary Poppins – ricordando che la ricchezza immensa della femminilità non sta nel volersi irrealisticamente paragonare all'uomo, ma nel valorizzare la specificità dell'essere prima fanciulla, poi madre e infine nonna. Tali e tanti sono i ruoli offerti dagli archetipi fiabeschi che, conclude saggiamente la Travers, «quando si prende coscienza di tali multiformi poteri, azioni come dirigere un'azienda a Manhattan o fare una rapina in banca sembrano davvero cose di poco conto, cose da uomini».